

■ L'INFIAMMATA «VITA» DI LIDWINA DI SCHIEDAM ■

Una Santa purulenta per salvarsi da Parigi

di Silvana Castelli

Dal ministero al monastero Joris-Karl Huysmans ha sempre trovato una cella, una prigione in grado di accogliere la sua estraneità e il suo eccesso, l'esuberanza della «melancolia», il nevrotico proliferare dei nomi e degli aggettivi, le frasi torturatrici eppure disprezzate vittime di torture. Nel chiuso del suo ufficio, al ministero, si affacciavano i demoni delle Cattedrali, facevano la loro apparizione le Salomè stregate, uomini solitari andavano in perlustrazione delle stradine della vecchia Parigi. La stessa Parigi di Baudelaire, ma ancora più soccombente alla volgarità del nuovo, grandioso assetto urbano sempre più americanizzato, dove tutto era merce, tutto si poteva avvilire, tutto diventava melma. Libri, tappezzerie, antichi legni si mescolavano a interni stantii, odori nauseanti, terrori metropolitani. Nelle strozzature degli angoli si incontravano giovani operaie, soldati, impiegati, martiri solitari e piccoli intellettuali che si agitavano inutilmente per uscire dall'orrore del quotidiano. Tutti luoghi e destini che fanno delle pagine di Huysmans un tragitto stranamente coerente che passa attraverso tutti gli 'ismi' della sua epoca: naturalismo, decadentismo o spiritualismo, mantenendo una sua strana, eccezionale coerenza per affacciarsi da protagonista sulla scena del Novecento, lambendo le epifanie di Proust o di Joyce, la nausea di Sartre, il fango di Céline per approdare allo spiritualismo di Léon Bloy.

Dopo il clamore suscitato da *A Rebours*, Barbey d'Aurevilly scrisse che lo scacco del protagonista sarebbe stato fatale anche all'autore, al quale non restava che sce-

gliere fra «la canna di una pistola o i piedi della croce». E, infatti, dopo il satanismo di *Laggiù* (*Là-Bas*, 1891), Huysmans si incamminò sulla strada della croce frequentando i conventi e le trappe vicino a Parigi; così come, in spirito, la casa di una santa poco conosciuta, vissuta in Olanda fra il XIV e il XV secolo e martirizzata per quasi tutta la vita dall'amore di Dio, Santa Lidwina di Schie-

dam (la piccola torturata le cui piaghe sempre nuove e abitate da odiosi parassiti emanavano i dolcissimi profumi dell'Eden), alla quale dedicò una biografia, oggi per la prima volta in italiano: **La donna che parlava con gli angeli** (traduzione e introduzione di Giovanni Pacchiano, Aragno «Percorsi del Novecento», pp. 297, € 15,00). C'è un episodio nella vita di Huysmans che sottolinea il passaggio allo spiritualismo: la visione, nel piccolo museo tedesco di Cassel, della crocifissione di Mathias Grünewald, una «fusione di terribile e di reale, di orrore e di sublime»: l'estremo naturalismo di quel corpo umano ordinario, così torturato, si trasformava in una visione indiscutibilmente divina.

Separato, incapace di far parte della società, totalmente escluso dalla pienezza del vivere, Huysmans è soprattutto un uomo moderno, sicuro solo di ciò che vede, tocca e sente di una realtà che, pure, gli è perversamente ostile. Il mondo con il quale entra in contatto è frantumato, spezzettato, spesso solo materia residuale che invia ai sensi messaggi estremi. Definito «l'occhio» o «lo sguardo», potrebbe ugualmente esser detto «il naso» o «il gusto» per l'importanza dei messaggi che gli odori e i sapori della materia gli inviano, fino a trasformarsi in epifanie anticipatrici.

Non è il caos ma un mondo a pezzi i cui messaggi si accumulano parossisticamente: intere collezioni di quadri, libri, essenze, pietre dure o preziose, legni, che possono ricomporsi solo artificialmente nel romitorio prezioso di Des Esseintes. Si tratta di una continua provocazione del reale, evidente già in *Marta*, storia di

una fanciulla, ne *Le sorelle Vartard*, in *Alla deriva* e in *Zaino in spalla*. Ma l'esempio forse più clamoroso è nella storia dell'impiegato Folantin di *Alla deriva* (*À Vau-l'eau*), alla ricerca di un buon pasto. Battere tutte le osterie e i ristoranti, ordinare il pranzo a casa è tragicamente e comicamente vano. Tutti quei brani di carne, di uova, di zuppe e di salse di cui va a caccia sono sempre più disgustosi e inassimilabili, velenosi per lo stomaco: non resta che rischiare l'anoressia. Il reale e l'artificiale sono tutto quello che c'è, ma è un tutto ripugnante; si può catalogare ma non assimilare, descrivere ma non nutrirsi.

Un suo racconto è entrato nell'antologia del naturalismo *Le serate di Médan*, ma un altro è nell'*Antologia dell'humour nero* di Breton, e la piccola santa olandese, insieme ad altre pagine dei romanzi della conversione, potrebbe trovare posto in un'antologia dello spiritualismo: ma Huysmans è sempre lo stesso. Come aveva fatto per le strade e le bettole di Parigi o per la squisita prigione di Des Esseintes, egli enumera, osserva e annusa tutte le infinite malattie e ferite che tortu-

rano il corpo di Lidwina rendendolo mostruoso, spezzettandolo in brani di puro orrore. Mai a sufficienza la pagina si sofferma sulla putredine, mai abbastanza da quella putredine scaturisce il disgusto dell'occhio e, insieme, il profumo di spezie e fiori, la persistente dolcezza della cannella. È il profumo che sorpassa ogni materia e ricongiunge tutto in una suprema rivincita dell'immateriale. L'angelo che assiste Lidwina è la creatura di luce che ricompone lo spezzettamento del corpo – la sua corruzione –, riconducendo a mistica unità tutta la condizione dell'uomo.

Attraverso la «teoria della sostit-

tuzione», Huysmans è ormai convinto che un innocente può accollarsi la dannazione degli altri, spigolare tra i mali della Storia per moltiplicare, attraverso le sue sofferenze, le possibilità di salvezza per tutti: «Questa legge della sostituzione, questa meraviglia del-

l'assoluta carità, questa vittoria sovrumana della mistica». Il suo è sicuramente uno dei più ossessivi rifiuti nei confronti del mondo in generale e della sua epoca in particolare (che ormai ospita, in qualunque appartamento borghese, riproduzioni della grande arte),

dove tutto è merce, tutto si può avvilire, tutto è fango. Eppure dal fango di Parigi e dell'intera umanità, dai frammenti sparsi del mondo, l'angelo di Lidwina di Schiedam compone un profumo ultraterreno, un'unità miracolosa che si può aspirare per pochi momenti, per sempre.

«La donna che parlava con gli angeli»: biografia-horror di una antica mistica olandese, da uno Huysmans convertito al cattolicesimo, non alle Merci

HUYSMANS

